

L'ANTICO MESSO IN RIGA

di Cesare de Seta

In un celebre passo della *Italienische Reise*, Goethe annota: «Il mio studio ostinato della natura, la precisione con la quale ho proceduto nell'anatomia comparata mi pongono ormai nella condizione di vedere nella natura e nel mondo antico parecchie cose globalmente, cose che agli artisti riesce difficile di ricreare nei particolari...». Questo sentimento della natura e della storia, l'attitudine tassonomica a leggere in parallelo mondo fisico e vicende umane è parte essenziale e integrante del progetto enciclopedico concepito dal poeta che si impone, per la sua originalità, nella storia dell'Illuminismo europeo. A questo tema e a queste vicende è riconducibile l'insolita e suggestiva mostra che si snoda nelle belle sale di Palazzo Poggi e della Biblioteca Universitaria di Bologna (fino al 30 settembre), *L'Antichità del mondo. Fossili, alfabeti, rovine*: Walter Tega e un comitato multidisciplinare squadernano con esemplare chiarezza il tema dell'Antico, delle origini del mondo, delle sue trasformazioni secondo il doppio binario parallelo dell'indagine naturalistica e della ricerca antiquaria: appunto Natura e Storia lette come facce di una stessa medaglia. Bologna ebbe un posto di privilegio in questa avventura intellettuale grazie alla presenza di un celebre Studio, di alcuni rinomati scienziati e antiquari come Ulisse Aldrovandi, Ferdinando Cospì e Luigi Ferdinando Marsili che così crearono tra Sei e Settecento un polo alternativo e non affatto impari a quello che a Roma si raccolse attorno a Ferdinando Cesi, Cassiano Dal Pozzo e Athanasius Kircher. E la mostra non può che iniziare nel nome dell'Aldrovandi che con la sua *Storia Naturale e la Monstrorum Historia* (1642) – appena ristampata in modo esemplare da Aragno-Les Belles Lettres – diede il via ad un filone di ricerche che conquistò l'Europa: ma il difficile di una mostra di tal genere è rendere visibile attraverso libri, manoscritti, reperti archeologici, strumenti scientifici e opere d'arte questa doppia storia. La prima sezione infatti ricostruisce la Wunderkammern di Ferdinando Cospì (1606-1686) grande collezionista bolognese che mise assieme mirabilia, artificialia, naturalia: dunque uno specchio etrusco in bronzo, statuette funerarie egizie, pietre incise, un uovo di struzzo decorato, fossili, strumenti astronomici: indagare la natura con occhio nuovo, perlustrare i cicli e le viscere della terra, spingere lo sguardo ai nuovi mondi anche a quelli mostruosi aldrovandiani. La svolta in senso scientifico si ha con il Marsili (1658-1730) straordinaria figura di intellettuale e scienziato corrispondente di Newton e Leibniz, interlocutore di d'Alembert che, secondo un metodo comune, classifica e collezione reperti antichi e testimonianze naturalistiche, perché essi soggiacciono alle regole universali che governano la storia della terra. Ma la sperimentazione, l'indagine sul campo consente a questa generazione di mettere in dubbio e persino sovvertire “la scala biblica del tempo”: lo studio del pianeta – con i suoi fossili, eruzioni, sconvolgimenti tellurici – mostra, essi dicono, che la terra ha una storia assai più antica di quella degli uomini. Si costruisce così una geografia e una cronologia della terra su basi del tutto nuovo e

in effetti rivoluzionarie. Si pensi solo a Lazzaro Spallanzani e al suo viaggio in Sicilia. Ma allo stesso modo delle ere geologiche vanno studiate le civiltà: così accanto alle scienze della terra si fa strada una protoarcheologia, nasce l'epigrafia e la filologia. Ogni testo va letto con la sua lente, ma vedere e toccar con mano è l'unica via per forare le nubi del mito e della leggenda. Marsili con questo metodo costruisce una genealogia dei popoli e delle civiltà: dagli etruschi agli egizi, dai greci ai romani vi sono reperti che sono come delle mete nella storia umana. Non v'è dubbio alcuno che la parte meno ardua di questa mostra e la più godibile ai più è quella che illustra le antichità e le immagini dei monumenti quando essi divennero parte integrante della Scuola d'Arte collegata all'Accademia Clementina di Belle Arti: in essa si formarono pittori, scultori e architetti secondo un programma che ricalca il modello *princeps* dell'Accademia di san Luca. Papa Clemente XI e lo stesso Marsili con il loro programma didattico contribuirono a creare il mito della Felsinea pittrice tra Sei e Settecento: lo stesso Palazzo Poggi è un museo vivente presente di questa storia artistica: le *Storie di Ulisse* di Pellegrino Tibaldi, quelle di *Camilla* e *Ercole* di Niccolò dell'Abate perlustrano il mito, così come Prospero Fontana e i suoi collaboratori illustrano il Vecchio Testamento. Ma il momento più articolato e ricco si realizza nel Settecento grazie al ruolo formativo assunto dall'Accademia Clementina: maestri come Donato Creti, i Galli Bibiena, Giacomo Zampa, Ubaldo Gandolfi e Pelagio Palagi con le loro evocazioni dell'antico, le ricostruzioni dei mirabilia coerentemente partecipano di un disegno universalistico sulla civiltà occidentale che era nato nel nome di Alberti e di Palladio tra XV e XVI secolo. La storia delle lingue, la loro nascita ed evoluzione è parte di un segmento della mostra che certamente piacerebbe a Chomsky. Una mostra dunque che associa al piacere dell'occhio il piacere della riflessione e dell'approfondimento intellettuale che, ripeto, e del tutto in linea con l'*Aufklärung* panteista di Goethe da cui ho preso le mosse.